

Stampa e società negli anni sessanta, chi c'era

seconda parte

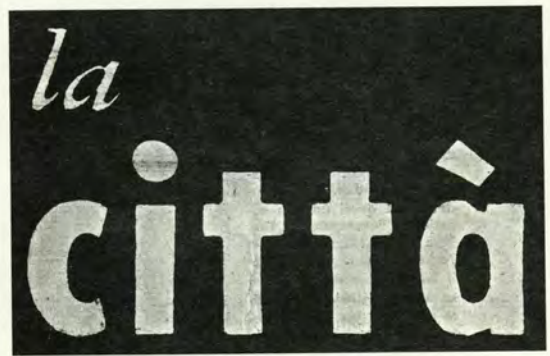
Pubblichiamo la seconda parte della ricostruzione storica che Giuseppe Palmeri ha svolto sui giornali

Un discorso a parte deve farsi per il settimanale *Il Domani*, fondato e diretto da Giuseppe Maggio Valveri nel marzo del 1957 e durato fino al 1986. Essendo stato, questo settimanale, molto vicino alla Democrazia cristiana, tanto da sostenerne apertamente alcuni esponenti di spicco, esso fu anche di una certa robustezza organizzativa e di solide basi economiche, come è dato dedurre dalla costanza, per un trentennio, di approfonditi servizi, di una eccellente impaginazione, d'una ricca documentazione fotografica, di numeri speciali e dalla presenza di pagine di pubblicità a cura di enti economici, banche ed industrie nazionali di primario livello.

La solida organizzazione ed una certa lungimiranza nei suoi amministratori furono tali che, negli anni settanta, esso ebbe come completamento un canale televisivo, Telesicilia.

Negli anni sessanta, data l'immobilità del quadro politico siciliano che, dopo la conclusione dell'operazione Milazzo, più che mai gravitava intorno alla Democrazia cristiana, pare che il giornale avesse scelto il ruolo di incentivo per il migliore utilizzo possibile degli strumenti disponibili e, visibilmente, di quelli offerti dalle partecipazioni statali nelle imprese e di quelli ottenibili da una amministrazione pubblica efficiente. Interessanti furono così le cronache della visita di Enrico Mattei in Sicilia e dell'inaugurazione del complesso petrolchimico di Gela, in cui si parla di nuove speranze, di "Sicilia Texas d'Europa" e di prevedibili poderose trasformazioni economiche per la nostra Regione.

Oggi, con gli occhi alla storia reale, si potrebbe dire che, proprio negli anni sessanta, *Il Domani* sottovalutò il pericolo mafioso e che, oltre che nel rinnovamento della D.c. ed in alcune necessarie riforme,



non credette tanto in possibili drastiche evoluzioni né in profondi mutamenti politico-sociali. Constatando, viceversa, l'inamovibilità della Dc dal governo del Paese, auspicava e studiava il "possibile" in quel momento storico.

I collaboratori de *Il Domani* furono molti, anche perché il giornale, essendo durato oltre trent'anni, consentì ricambi. Tra i più assidui, vanno ricordati i giornalisti Tonino Zito, Nicola Ravidà, Mario Obole, Salvatore Tomasino, Mario Palumbo, Giancarlo Licata, Agostino Mulè, Vito Vaiarelli, Mario D'Acquisto ed inoltre: Giuseppe Mannino, Ferdinando Russo, Antonio Falcone, Maresti Savona, Alfio Mangiameli, Rodo Santoro, Franca Colonna Romano, Eugenio Guccione, Anna Barbera, Pietro Cellino, Eugenio Di Carlo, Francesco Giunta, Manlio Valli, Girolamo Leto.

Non secondario, ma anzi particolarmente curato fu l'aspetto culturale del giornale. Vi comparvero scritti letterari di Alberto Bevilacqua, Castrenze Civello, Massimo Bontempelli, Aurelio Rigoli e Antonino Uccello. Costanti furono le critiche cinematografiche di Gregorio Napoli e le recensioni di spettacoli musicali e teatrali di Egle Palazzolo, le cronache d'arte di Antonina Greco, i saggi culturali di Salvatore Orilia e di Vladimiro Agnesi.

Tra il 1961 ed il 1964 fu pubblicato settimanalmente il vivace e battagliero giornale *Semaforo*, diretto nei primi mesi da Alfredo Fallica e quindi da Mauro Turrisi-Grifeo. Recava sotto la testata l'indicazione "settimanale del sabato sera" ed agli inizi si presentava come un giornale dai contenuti politici ma completo anche di critiche culturali, racconti, cronache sportive ed indicazioni sugli spettacoli di Palermo: proponendosi come un giornale dal leggersi ad integrazione dei quotidiani. Rese chiara, sin dall'editoriale di presentazione, la propria ambiziosa ragion d'essere: "Bisogna ridare

Il domani

SETTIMANALE POLITICO - ECONOMICO - FINANZIARIO

fiducia al popolo restaurando un costume di moralità politico-amministrativa”.

Gli anni in cui *Semaforo* vide la luce, furono anni di drastico cambiamento di rotta nella concezione delle forze politico-ideologiche che avrebbero potuto governare il nostro Paese. E ciò, con decisa direzione verso i partiti di sinistra. Il che creava disorientamento e preoccupazione nei ceti medi, che vedevano ancora nel comunismo un pericolo per la democrazia e la pace. Furono anche gli anni del più accentratore dirigismo economico nella politica, secondo la visione statalista della sinistra del tempo, tendente alle nazionalizzazioni delle imprese di produzione di beni strategici, alle regionalizzazioni delle imprese in difficoltà ed alle municipalizzazioni.

Nel 1960 era stato istituito, appunto, l'ente regionale Azienda asfalti siciliani e sarà appunto del 1963 l'istituzione dell'Ente minerario siciliano e dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione. *Semaforo* disapprovava tali linee di politica economica, tendendo verso una visione liberistica ed una razionalizzazione dell'apparato pubblico.

Agli inizi degli anni sessanta, infatti, giungeva al culmine il cosiddetto “miracolo economico”: il reddito nazionale era aumentato dell'otto per cento nel 1961 e del sei per cento nel 1962; si raggiungeva un regime di quasi piena occupazione ed i settori industriali che producevano per esportare registravano una notevole espansione ed un rilevante incremento. Forte e continua era comunque ancora l'emigrazione dal sud verso il nord e persistente il divario socio-economico tra settentrione e meridione del Paese, per cui la situazione politica appariva al giornale tutt'altro che inducente alla normalità.

Il 5 ottobre del 1963, il giornale apriva con un titolo a grandi caratteri: “A Palermo gli scioperi dei comunali, netturbini, edili, dipendenti dell'acquedotto, dell'ospedale civico e psichiatrico, di una azienda vinicola, dei servizi alberghieri, dell'El.Si., del cantiere navale accusano il centrosinistra”.

C'erano alcune spinte morali in tutta la linea del giornale che possono ora astrarsi dai suoi articoli. E siccome il “buono Stato” cui dice di tendere ogni parte politica si identifica sostanzialmente con una “buona amministrazione”, deve dirsi che *Semaforo* auspicava che l'amministrazione dell'ancora giovane Stato repubblicano fosse di alto livello organizzativo e morale, efficiente e senza misteri.

Questa tensione verso una rigenerazione morale della vita pubblica in Sicilia, che *Semaforo* esprimeva come ragione di fondo, giungeva fino all'avvilimento nella constatazione di una condizione siciliana che presto si sarebbe rivelata con drammaticità: la mafia. Nel luglio del 1963, Marina Pino, sotto un titolo di enormi proporzioni che diceva “Basta!” annotava: “una terra arsa di paura e di sangue”; “siamo, ai primi di luglio, appena usciti da un giugno di sangue: 13 morti con adeguato contorno di feriti, e questo nella sola Palermo”; e riferiva: un vaccaro freddato con una pistola a tamburo; due uccisi in casa del capomafia Pietro Torretta; uno *scarista* ucciso al mercato Trinacria; un morto e due feriti per lo scoppio di una Giulietta a Villabate; e domenica 30 giugno sette poliziotti dilaniati a Ciaculli da un'altra Giulietta-bomba...

Scrissero per *Semaforo*: Marina Pino che ne fu, insieme al direttore e a Giovanni Ciancimino, l'anima e che dopo l'esperienza di questo giornale sarebbe stata una valorosa giornalista; Gregorio Napoli, noto critico cinematografico; Paolo Emilio Carapezza, professore nell'università di Palermo enologo, musicologo, Enzo Aprea, Eugenio Guccione, professore universitario e studioso dell'opera di Luigi Sturzo, Vittorio Schiraldi, autore del simpatico libro *Siciliani si nasce*, Giulia Sommariva, Egle Palazzolo, Santi Valenti che avrebbe ricoperto la cattedra di analisi matematica nell'Università, Michele Guardì, autore di testi teatrali e regista; il giornalista Antonio Ravidà, poi redattore dell'Ansa; Vittorio Giustolisi, archeologo; Alfredo Di Vita; Bianca Cordaro, Giovanni Zanasi, ►

SEMAFORO

SETTIMANALE DI POLITICA E DI ATTUALITÀ

capo cronista del Giornale di Sicilia, Manlio Graziano ed, ancora, il professore di economia politica Giuseppe Frisella Vella che, firmando con la sigla FDS (Fedele di Sicilia), affrontava in maniera scientifica temi come l'importanza del risparmio, la semplificazione del sistema tributario, la presenza dei sindacati nella conduzione delle imprese, ecc., in una visione liberista, che dava al giornale la matrice scientifico-culturale di fondo.

Chiuso *Semaforo* nel 1964, ecco sorgere un altro settimanale: *La Rivolta* diretto dallo storico Gaetano Falzone, che coniugava una visione liberale dei fatti di quel tempo con un certo spirito risorgimentale e nazionalista. Durò fino al 1968.

Il 1968, oltre ad essere stato l'anno in cui esplose in Europa la contestazione studentesca, fu anche un anno di straordinari fermenti nella Chiesa cattolica, che portarono all'elaborazione di un vero "dissenso" da parte di movimenti ad essa interni nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche.

Il dissenso cattolico derivava probabilmente da una interpretazione estensiva dei documenti del Concilio ecumenico Vaticano II, ed era stato alimentato anche dal clima generale di ribellione sviluppatosi nelle sedi della contestazione, tra le quali fu la stessa Università cattolica di Milano ove, nel corso delle occupazioni, erano stati posti non solo problemi riguardanti la condizione degli studenti ma anche quelli di una revisione critica della posizione dei credenti all'interno della Chiesa.

Ciò che si contestava era che la Chiesa, nei suoi impegni temporali comprendenti allora l'appoggio alla Democrazia cristiana, chiedeva al clero un'obbedienza che lo portava spesso a dover trascurare le esigenze più profonde dell'evangelizzazione; esigenze che avrebbero comportato anche la cura dei problemi dei più deboli fin dalle radici delle scelte politiche.

Fu in questo spirito che iniziò a pubblicarsi, nel 1968, *Voce Nostra*, settimanale della chiesa e della comunità cattolica di Palermo, in prosecuzione d'una linea di giornali iniziata nel 1918 con l'*Eco giovanile*, divenuto poi *Primavera siciliana* e che, nel 1939, avrebbe assunto il nome di *Voce cattolica*.

In *Voce Nostra*, che uscì fino al 1980 e che fu diretto da Emanuele Gambino, Orlando Scarlata, Padre Franco Ciaramitaro e Gianni Daniele, non si svilupparono tesi contestative ma si manifestò, come fenomeno nuovo, una sofferta attenzione dei cristiani palermitani, per lo più impegnati nel campo del volontariato, verso l'andamento della pubblica amministrazione e della gestione della *polis*.

Questa attenzione da parte del giornale, come anche la rivalutazione delle attività delle comunità parrocchiali, hanno lasciato la testimonianza di un atteggiamento, diverso rispetto al passato, dei laici cattolici nel controllo dell'effettiva azione politica degli eletti. Il giornale fu anche il sintomo di una volontà più decisa di partecipare responsabilmente, ossia attrezzandosi anche tecnicamente, alla vita delle istituzioni pubbliche, abbandonando le cosiddette "deleghe in bianco". Nasceva forse, proprio intorno a *Voce Nostra*, negli anni sessanta il desiderio di una maggiore comunanza cittadina. Il che porterà prima al lavoro della Missione di Palermo e, negli anni ottanta, ad una vera aggregazione politica, quale è stato il movimento "Una Città per l'uomo". E ciò, per tentare l'inserimento dei problemi morali e sociali degli ultimi tra i temi dell'amministrazione pubblica o comunque per stimolare gli eletti perché, nelle sedi ove si assumono le decisioni, non si disperdessero i valori cristiani che avevano ispirato il conferimento del mandato.

Dal partito che formalmente li rappresentava (la Democrazia Cristiana), i cattolici di *Voce Nostra* si aspettavano non poco. Si attendevano la costruzione di una società che, sebbene non confessionale, rendesse agevole l'esplicarsi dei valori comunitari della Chiesa e d'una classe politica che indirizzasse le scelte amministrative verso obiettivi non nichilisti o atei o assolutamente laici.

Alcuni dei settimanali che si pubblicavano negli anni sessanta ebbero vita breve; gli altri, sebbene dalla vita più lunga, hanno cessato tutti di esistere: essendo stati perdenti nella dura lotta della concorrenza con le grandi edizioni nazionali e con l'informazione televisiva. Le loro annate, tuttavia, custodite ora nelle biblioteche pubbliche, costituiscono importanti tessere nella ricostruzione della nostra storia di allora; mentre il ricordo della loro presenza nelle edicole di Palermo e tra le mani dei palermitani è anche elemento di rievocazione del costume della città di allora. [1]